

Una lettera dal passato

Molti anni fa, esattamente centoventisei, un «pellerossa», il capo Seattle Capriolo Zoppo, scrisse al Presidente degli Stati Uniti per rispondere alla richiesta di acquisto della terra abitata dalla sua tribù.

Centovenisei anni sono un tempo enorme, soprattutto se confrontato con la rapidità della tragedia che ha portato all'estinzione molte nazioni pellerossa e alla degradazione biologica e fisica vaste regioni del pianeta.

Oggi che l'«uomo bianco» scopre in sé la nostalgia della natura, la lettera scritta da questo «selvaggio», come lui stesso si definisce, ha la forza grande e la suggestione intensa di un classico. Un libro di prossima pubblicazione, «I Parchi del Piemonte», curato da Francesco Framarin, direttore del Parco del Gran Paradiso, riporterà per intero il testo della lettera. Dalla traduzione compiuta in questa occasione, ho scelto alcuni passi e li propongo ora ai nostri lettori come documento di una «Weltanschauung», di una visione del mondo, cioè, nutrita di una consapevolezza mistica del legame esistente tra l'uomo e le altre creature. I valori che informano questa visione trovano oggi un'eco profonda negli uomini preoccupati per il futuro della vita sul pianeta.

Ecco quindi alcuni passi di questa lettera: un classico, e i classici, si sa, non hanno bisogno di commento per coloro che sanno leggerli con la mente e con il cuore. Come, per esempio, tutti i nostri lettori.

Carlo Ferrari

«Come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra? Questa idea è strana per noi. Noi non siamo proprietari della freschezza dell'aria o dello scintillio dell'acqua: come potete comprarli da noi!

Ogni parte di questa terra è sacra al mio popolo. Ogni ago scintillante di pino, ogni spiaggia sabbiosa, ogni goccia di rugiada nei boschi oscuri, ogni insetto ronzante è sacro nella memoria e nella esperienza del mio popolo.

La linfa che circola negli alberi porta le memorie dell'uomo rosso. Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli. Il cervo, il cavallo e l'aquila sono nostri fratelli. Le creste rocciose, le essenze dei prati, il calore del corpo dei cavalli e l'uomo, tutti appartengono alla stessa famiglia.

L'acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non è soltanto acqua, ma è il sangue dei nostri antenati. Se noi vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare che essa è sacra e dovete insegnare ai vostri figli che essa è sacra e che ogni tremolante riflesso nell'acqua limpida del lago parla di eventi e di ricordi nella vita del mio popolo.

Il mormorio dell'acqua è la voce del padre di mio padre. I fiumi sono i nostri fratelli ed essi sazionano la nostra sete. I fiumi portano le nostre canoe e nutrono i nostri figli. Se vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono nostri fratelli ed anche vostri e dovete perciò usare con i fiumi la gentilezza che usereste con un fratello.

Noi sappiamo che l'uomo bianco non capisce i nostri pensieri. Una porzione della terra è la stessa per lui come un'altra, perché egli è uno straniero che viene nella notte e prende dalla terra qualunque cosa gli serve.

Egli tratta sua madre, la terra e suo fratello, il cielo, come cose che possono essere comprate, sfruttate e vendute, come fossero pecore o perline colorate. Il suo appetito divorerà la terra e lascerà dietro solo un deserto.

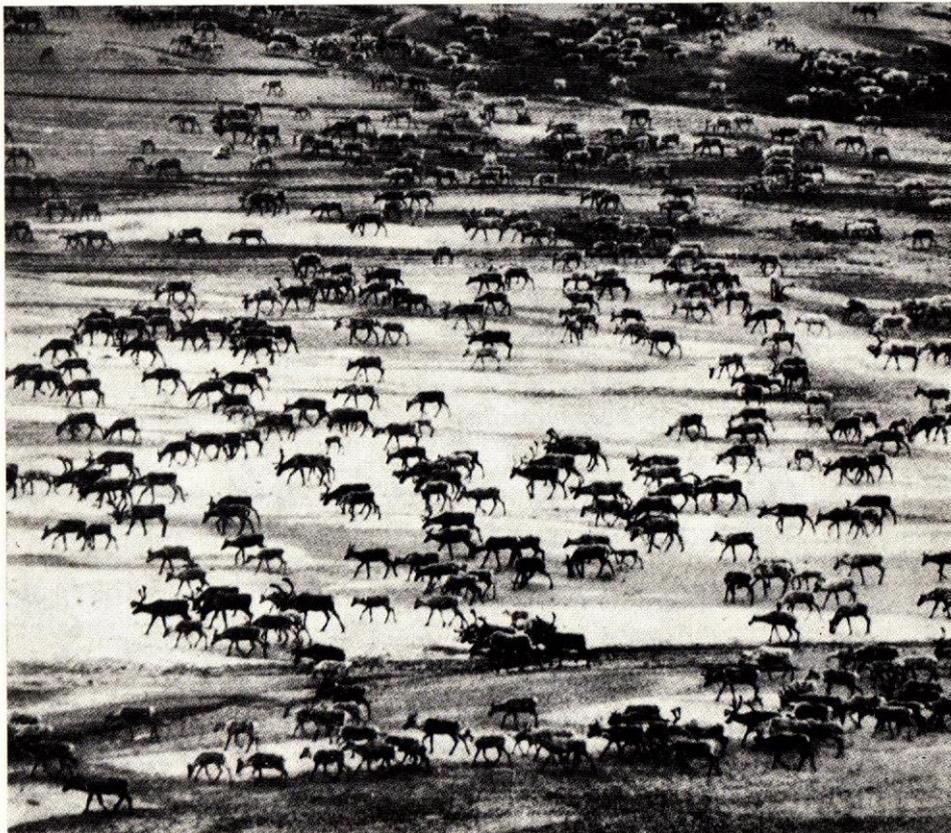
Non so, i nostri pensieri sono differenti dai vostri pensieri. La vista delle vostre città ferisce gli occhi dell'uomo rosso. Ma forse ciò avviene perché l'uomo rosso è un selvaggio e non capisce.

Non c'è alcun posto quieto nelle città dell'uomo bianco. Alcun posto in cui sentire lo stormire di foglie in primavera, o il ronzio delle ali degli insetti. Ma forse io sono un selvaggio e non capisco. Il rumore delle città ci sembra soltanto che ferisca gli orecchi. E che cosa è mai lì la vita, se un uomo non può ascoltare il grido solitario del succiacapre o i discorsi delle rane attorno a uno stagno di notte? Ma io sono un uomo rosso e non capisco. L'indiano preferisce il dolce rumore del vento che soffia sulla superficie di un lago o l'odore del vento stesso, pulito dalla pioggia o profumato dagli aghi di pino.

L'aria è preziosa per l'uomo rosso poiché tutte le cose partecipano dello stesso respiro, l'animale, la pianta, l'uomo, tutti partecipano dello stesso respiro. L'uomo bianco non sembra accorgersi dell'aria che respira e come un uomo da molti giorni in agonia, egli è insensibile alla puzza.

Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono collegate, come il sangue che unisce una famiglia.

Qualunque cosa capita alla terra, capita anche ai figli della terra. Non è stato l'uomo a tessere la tela della vita, egli ne è soltanto un filo. Qualunque cosa egli faccia alla tela, lo fa a se stesso».



UNITED STATES INTERNATIONAL COMMUNICATION AGENCY